Gli scontri di Torino e l'occupazione delle

L'ORGANIZZAZIONE E'

LA GIORNATA DI LOTTA

Il 29 maggio come avevamo programmato, abbiamo tenuto la giornata nazionale di lotta contro la repressione, per la libertà di organizzazione e di lotta autonoma.

Che bisogno c'è di mettere al centro del nostro lavoro questo tema? si sono chiesti molti compagni. Non è forse meglio rilanciare gli obiettivi di attacco su cui si è sviluppata finora l'offensiva operaia e proletaria contro i padroni?

Torino 29 maggio

Il 29 maggio, su sei manifestazioni di una certa importanza, promosse da Lotta Continua, due sono stati caricate dalla polizia prima ancora di partire. A Torino, dove i compagni si sono difesi, e lo scontro ha coinvolto la massa dei proletari della zona, la stampa e le forze borghesi sviluppano su questo episodio una campagna durissima, contro le violenze, l'estremismo, la nostra organizzazione e la stessa libertà di esprimersi e di organizzarsi. Tutti i fermi, 56, vengono tradotti in arresti. E' il bilancio più pesante degli ultimi anni. La notte stessa la polizia devasta la nostra sede, e nei giorni seguenti impedisce ai compagni di spicherare, di distribuire volantini, di parlare con la gente. Un compagno arrestato mentre distribuisce volantini, due fermati, molti sequestri, 20 perquisizioni in case di compagni, e si potrebbe continuare. Sono in corso 2 processi di massa: uno ai 56 arrestati, l'altro per i volantini dell'anno scorso (promosso direttamente dalla Fiat). Un terzo per i volantini di questo periodo viene istruito in questi giorni.

L'ATTACCO CONTRO GLI OCCUPANTI DI VIA TIBALDI

A una settimana di distanza, la polizia attacca in forze la facoltà di Architettura di Milano, difesa da 500 compagni, per sgomberare per la seconda volta in un giorno le famiglie che avevano occupato la casa di Via Tibaldi. Ci sono tra loro quasi 150 bambini, e cinquanta donne, ma la battaglia si svolge a colpi di candelotti lacrimogeni, per "snidarli" col gas. Per la seconda volta in un giorno, la polizia sequestra tutte le donne e i bambini, e cerca di costringerle a dormire in un'ospizio dove loro non vogliono entrare. Durante gli scontri la polizia ha fatto più volte uso di armi da fuoco.

GLI SCONTRI DI PORTA PALAZZO SONO UN EPISODIO DELLA LOTTA ALLA FIAT

Se le "forze dell'ordine" sono state così tenaci – e brutali – nella repressione non è per caso: non si tratta di due lotte qualsiasi. La manifestazione di Torino è venuta al culmine di una forte ripresa della lotta autonoma alla Fiat: il giorno prima un corteo di 6000 operai delle carrozzerie, armati di spranghe e di chiavi inglesi, aveva di nuovo spazzato le officine dai crumiri e fatto scappare capi, guardiani e fascisti.

La manifestazione, indetta proprio sui temi su cui sta crescendo l'iniziativa autonoma degli operai – la risposta ai licenziamenti, alle sospensioni, al tentativo di ristabilire il fascismo dentro la Fiat – è stata una occasione, per le avanguardie operaie, di presentarsi, anche fuori dalla fabbrica, come punto di riferimento di questa lotta. E' il tema più sentito anche dagli operai di tutte le altre fabbriche in lotta – per esempio della Bertone, dove pochi giorni prima la polizia aveva caricato gli operai dentro la fabbrica, "consegnateci gli operai della Fiat (di Lotta Continua) che sono con voi, e vi lasciamo stare", è il ricatto del vicequestore Voria. E' la stessa linea che la polizia segue con le famiglie romane in lotta per occupare le case; "finchè state con gli "estremisti", non ve ne lasceremo passare una, costi quel che costi".

Nonostante la campagna di intimidazione e il tentativo di isolarci portato avanti da tutte le forze borghesi – dai gioiellieri che si armano, contro rapinatori ed estremisti, e che scrivono lettere di fuoco alla "Stampa", ai comunicati dei sindacati e agli articoli dell'Unità che arriva a definire fascista il nostro corteo dove non si sa come ci sono stati 60 arresti – gli operai della Fiat non si sono lasciati disorientare. Quando giovedì i segretari generali dei metalmeccanici sono entrati dentro la fabbrica a fare la loro parte di demagogia, gli operai hanno riportato il discorso sugli scontri di sabato sul loro valore esemplare, sul significato politico che rivestono in questa fase della lotta.

Perchè hanno colto perfettamente il rapporto che passa tra il tentativo di distruggere la loro resistenza e la loro organizzazione in fabbrica, e il tentativo di togliergli il terreno di un'iniziativa generale, esterna alla fabbrica. Sanno che le due cose sono legate, non c'è forza operaia, organizzazione di massa, che possa crescere senza una prospettiva di un'avanguardia generale. E viceversa.

L'ORGANIZZAZIONE POLITICA DEGLI SFRATTATI DI VIA TIBALDI LI RENDE PIU' FORTI DELLA REPRESSIONE

Anche l'occupazione di via Tibaldi non è una lotta qualunque e segna un grosso passo in avanti rispetto alla stessa lotta di via Mac Mahon. Innanzi tutto perchè è stata preparata e organizzata in fabbrica; molti dei capi-famiglia che occupano sono avanguardie operaie con un preciso rapporto di massa. In secondo luogo perchè ha mostrato fino in fondo quali passi avanti ha fatto la classe operaia negli ultimi mesi. Questa lotta è nella bocca di tutti, gli operai ne parlano

Nelle case occupate di via Tibaldi c'è stata un'affluenza continua di operai e di proletari, venuti per discutere ,organizzarsi, portare il loro appoggio, che è la vera forza di questa lotta.

...se a Milano

...A FORZA DELLA LOTTA

Nelle case occupate. Quanto più sembra che gli operai e gli estremisti siano isolati rispetto all'"opinione pubblica", quella costruita dai padroni, dal governo e dai loro soci del PCI e dei sindacati, tanto più si supera invece il nostro isolamento rispetto ai proletari, che sono quelli che a noi interessano

nelle fabbriche e nei quartieri, gli operai la sentono come loro e alla casa di via Tibaldi c'è stata un'affluenza continua di operai e di proletari, venuti per discutere, organizzarsi, portare la loro solidarietà e il loro appoggio, che costituiscono la vera forza di questa lotta. In terzo, perchè le famiglie che lottano non sono insieme per caso. C'è una precisa consapevolezza dell'importanza di questa lotta per tutto il proletariato, e del valore delle esperienze che in essa si fanno, che rende il gruppo degli occupanti una autentica avanguardia politica.

Perciò i padroni non hanno aspettato che l'occupazione si spegnesse da sè, anche se le case erano inabitabili. Per questo non è bastato lo sgombero per sciogliere il nucleo degli occupanti. Per questo la polizia è stata costretta a sferrare un attacco brutale contro la facoltà di architettura, perchè sapeva che lasciare lì le famiglie avrebbe duplicato le loro possibilità di mobilitazione. E ancora oggi la partita è tutt'altro che chiusa; il nucleo non si scioglie, e ogni nuova iniziativa repressiva non fa che rivoltarsi contro chi la prende.

Quello che va capito fino in fondo, di questa lotta, è che la repressione è un attacco diretto contro l'organizzazione, che questo è il vero pericolo da cui i padroni si sentono minacciati, per cui non sono più disposti ad arrivare a soluzioni concilianti come per via Mac Mahon. Anche il PCI è stato alla testa nel denigrare la lotta, che secondo lui toglieva la casa ad altri lavoratori che se l'erano meritata, per esempio il fratello del Sindaco Aniasi, che si era già fatto assegnare un attico di questa lussuosa palazzina IACP fatta di appartamenti con doppi servizi, splendido esempio di chi sono i beneficiari della "riforma della casa" che il PCI ha fatto approvare in parlamento, puntellando il governo di centro-sinistra. E se la repressione è stata così dura, non è solo per l'avvallo, ma per istigazione del PCI. Perchè sono lotte come questa che mettono definitivamente in crisi la ormai fradicia prospettiva delle riforme.

PER NON ISOLARCI DAI PROLETARI

Che cosa dobbiamo imparare da queste due lotte?

Che quanto più sembra che gli operai e gli estremisti siano isolati rispetto all'"opinione pubblica", quella costruita dai padroni, dal governo, e dai loro soci del PCI e dei sindacati, tanto più si supera invece il nostro isolamento rispetto ai proletari, che sono quelli che a noi interessano. Che per rompere questo isolamento bisogna avere coraggio, fare le cose che le masse si aspettano da noi, assumercene tutta la responsabilità.

Nessuno più di noi è contrario alla violenza gratuita, allo "scontro per lo scontro", ma di fronte all'acuirsi degli attacchi del padrone si possono avere tre atteggiamenti: mimetizzarsi e verniciarsi di rosa, per non dare troppo nell'occhio in attesa di tempi migliori, ed è opportunismo. Partire all'assalto, come se dovessimo essere noi a sconfiggere la repressione, ed è avventurismo.

Lavorare per rendere le masse protagoniste della loro lotta, per rafforzare la loro organizzazione; aiutarle a riconoscersi in un programma; e a quel punto non c'è da aver paura della lotta dura, perchè ad ogni colpo dei padroni, aumenta il numero dei loro nemici.

Ed è una cosa da tenere presente perchè nei prossimi mesi l'attacco dei padroni sarà spietato.

ALLE SEDI:

– Inviare tutto il materiale per posta a Milano entro mercoledì 16 giugno.

ABBONATEVI A LOTTA CONTINUA
ABBONAMENTI:

per sei mesi	L. 2.500
per un anno	L. 5.000
sostenitore	L. 30.000

Effettuate il versamento sul c/c postale MI 3/14220 intestato a: LOTTA CONTINUA Via S. Prospero 4 - 20121 Milano

LOTTA CONTINUA, quindicinale, anno III, n. 10 - 11 giugno '71 - Redazione e Amministrazione: Via San Prospero, 4 - 20121 Milano - Direttore Responsabile: Gianfranco Pintore - Autorizz. del Tribunale di Torino n. 2042 del 15 novembre 1969 - Stampa: ROTOEDITORIALE - Viale Romagna Opera (Milano) - **Concessionaria Esclusiva per la diffusione in edicola: Parrini e C. s.r.l. - P.za Indipendenza 11 b, Roma Tel 496908-4979397.**